

LA BUFALA DE "IL SOLE"

Per uno strano e malevolo scherzo del destino nella primavera scorsa Siracusa e Bolzano sono salite agli onori delle cronache per una graduatoria pubblicata da "Il sole 24 Ore" sulla produttività dei comuni italiani. Siracusa, in questa graduatoria, risultava essere la città più produttiva, Bolzano la più assenteista. E così, grazie a quello che si è rivelato un clamoroso scivolone di "Il Sole 24 Ore", che ha raccolto dati disomogenei, senza spiegarli correttamente, Bolzano, città prima in graduatoria per il livello di soddisfazione dei servizi (MONITOR CITTA' di EKMA, dicembre 2007), prima provincia in Italia per la qualità della vita (Italia Oggi, 10 dicembre 2007), unico comune ad avere ottenuto nel 2006, il riconoscimento "Impegno per l'Eccellenza", primo fra i livelli di eccellenza previsti dall'European Foundation Quality Management, è diventata l'esempio da non seguire. Nonostante le instancabili precisazioni del Direttore Generale del Comune di

Bolzano, Renzo Caramaschi, la città dell'Alto Adige continua ad essere la meno produttiva d'Italia.

A cadere nel reiterato errore non sono stati soltanto i giornalisti de "Il Sole", ma lo stesso presidente nazionale di Confindustria, Luca Cordero Di Montezemolo, che nel novembre scorso ad una riunione con gli industriali bacchettava il comune di Bolzano per il suo intollerabile assenteismo. Di Siracusa, invece, nessuno ha più parlato. Nessuno è venuto qui a studiare le ragioni di risultati così eccellenti, a capire il motivo di dipendenti così virtuosi. Eppure sarebbe interessante analizzare le scelte effettuate, gli obiettivi raggiunti dal Comune, ma anche dagli altri enti pubblici di Siracusa, cercando di confrontarli, spiegandoli, con quelli ottenuti dalle P.A. d'Italia che si trovano in testa alle graduatorie per l'efficienza, per il rispetto dell'ambiente e la qualità della vita. Chissà, con nostra grande sorpresa, potremmo scoprire che Siracusa detiene ben altri primati oltre a quello per il più basso assenteismo.

L'altra città

Numero 6 - febbraio 2008

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni
Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile"
Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007

E-mail: ltracittà2007@libero.it

Direttore responsabile: Luciana Bedogni

Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

Per ricevere "L'altra città" per posta elettronica scrivete a:

ltracittà2007@libero.it, chiedendo l'iscrizione alla mailing list.

E' possibile utilizzare dati e stralci di articoli purché vengano citate testata e mail.

TURISMO RESPONSABILE CERCASI

L'unica vera garanzia per un turismo duraturo? Migliorare la capacità di accoglienza

"Più 23% le presenze turistiche rispetto allo scorso anno! Vicino il traguardo del milione di arrivi!": queste le esternazioni dei politici locali sulle pagine dei giornali. A Siracusa quando si parla di turismo si danno i numeri, ma non quelli ufficiali. La realtà registra un calo di 11.000 presenze nel 2007, secondo i dati forniti dall'Azienda Autonoma Turismo di Siracusa.

Se è vero che i numeri aiutano a comprendere il fenomeno, oggi il turismo non è la risorsa economica più importante per città e provincia. Dai dati è evidente una vera e propria corsa all'incremento dell'offerta ricettiva, salvo poi constatare che diminuisce, su dato storico, l'occupazione media dei posti letto. In pratica la domanda non segue gli investimenti nel settore. Il nostro sistema turistico perde in competitività anche sulla base del prezzo. E ancora, non trascurabile il dato che vede il 50% del movimento rivolto al mare, il bacino d'utenza delle risorse culturali è ancora basso, carente è infatti la programmazione di occasioni stabili fruibili nell'arco dell'anno.

Ai numeri e ai proclami si aggiunge la frenetica equazione che lega il turismo a Siracusa con Ortigia, il cui risultato è un lento e tangibile declino dell'identità collettiva del nostro centro storico. Il Patrimonio dell'Umanità dovrebbe

essere tutelato, preservato, rispettato in ogni sua peculiarità, raccomanda l'UNESCO, invece ad Ortigia una casa non è più tale, ma va vista come un potenziale Bed & Breakfast, un palazzo storico da recuperare è un possibile Hotel de Charme se non un 5 stelle De Lux, un vecchio bottegaio deve chiudere, non ha mercato, servono spazi per altre botteghe, altri bazar, altri ristoranti. Siracusa è la cartina di tornasole di una politica regionale che non coinvolge la comunità locale, ma che demanda a terzi lo sviluppo turistico e lo asseconda a beneficio prevalente di pochi grandi gruppi, mentre rimangono insolite le ataviche deficienze infrastrutturali, nei trasporti, nei servizi, nella qualità della vita, che concorrono a quella «Capacità d'Accoglienza», vera garanzia di uno sviluppo turistico duraturo. In poche parole, per fare turismo bisogna prima migliorare la vita della propria cittadinanza, e in questo sappiamo che Siracusa è agli ultimi posti in Italia, perché poi ne gode anche il visitatore. Ma è possibile allora un altro turismo per l'altra città?

In Italia l'approccio critico al viaggio è coltivato dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile, che persegue un turismo attento e rispettoso dei luoghi e delle comunità locali, non invasivo, in grado d'integrare ed aggregare, capace

d'innescare equi meccanismi di crescita economica e scambi culturali sani e condivisi. «Nata nel 1998 in seguito alla constatazione degli impatti negativi del turismo di massa nei paesi in via di sviluppo - dice il presidente Maurizio Davolio - l'AITR ha successivamente individuato che gli stessi rischi, sebbene in forma e con dimensioni diverse, riguardano anche il turismo sul territorio nazionale: distruzione di ecosistemi, costruzione selvaggia sui litorali costieri, perdita dell'identità culturale soprattutto nei centri storici, spettacolarizzazione folklorica della tradizione, esclusione dal reddito derivante e così via».

Secondo la definizione adottata all'assemblea nazionale dell'AITR nel 2005, "il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori".

L'esperienza della cooperativa sociale Le Mat di Roma è tra le più significative. «Il nostro intento - sostiene il Presidente

Renate Goergen - è di essere un'agenzia di sviluppo che cerca di aiutare i singoli operatori a raggiungere la qualità e creare delle opportunità di lavoro attraverso il turismo e la ricezione alberghiera anche per i soggetti svantaggiati, esclusi socialmente ed economicamente».

La Goergen ci segnala l'ostello realizzato nei locali dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano. Un progetto di accoglienza integrata della cooperativa La Fabbrica di Olinda, in cui alcune persone con problemi di salute mentale hanno trovato la loro residenza e un'opportunità lavorativa, e allo stesso tempo i clienti dell'ostello trovano un'accoglienza alberghiera centrata sulla qualità del servizio e delle relazioni. Nel sud-ovest della Sardegna il circuito di ospitalità diffusa nelle famiglie Domus Amigas, coinvolge invece l'intera comunità. «Tutto prende il via - racconta Teresa Piras, Presidente del circuito - quando nell'intera area dell'Iglesiente viene a mancare il principale motore economico con la chiusura delle miniere. La comunità locale si attiva e attraverso l'iniziativa delle donne s'individuano nuove forme di sviluppo economico e sociale, che si riconoscono nei principi del turismo responsabile. L'obiettivo - conclude la Piras - è quello di promuovere un turismo ecologico all'interno dell'ospitalità del bed & breakfast».

Riccardo Bedogni

Responsabile comunicazione

Associazione di Turismo Responsabile "Il Vagabondo"



Per approfondimenti:
Le carte tematiche: Conferenza di Rio de Janeiro, 1992; Carta di Lanzarote, 1995; Carta d'identità per viaggi sostenibili (Carta Aitr).
Libri: *Andare a quel paese*, di Duccio Canestrini, edizioni Feltrinelli; *Turisti Responsabili*, Autori Vari, edizioni Terre di Mezzo; *L'incontro mancato*, di Marco Aime, edizioni Bollati Boringhieri.

Internet: www.aitr.org; www.ilvagabondo.org; www.lemat.it;

Il vademecum del viaggiatore responsabile:

- Chiedersi perché si viaggia, il motivo: è importante averlo ben presente.
- Informarsi sulla storia, sulla cultura, le tradizioni della destinazione che ci ospiterà
- Conoscere l'etica dell'operatore turistico a cui ci rivolgiamo.
- Chiedersi quale percentuale del prezzo del viaggio va alle comunità ospitanti.
- Lasciare a casa stereotipi e chiusure e sapersi adattare.
- Lasciare a casa le certezze.
- Rispettare le persone, l'ambiente e il patrimonio storico culturale.
- Riflettere su richieste che possono avere impatto negativo.
- Non ostentare benessere rispetto al tenore di vita locale.
- Non assumere comportamenti offensivi per usi e costumi locali.
- Non cercare l'esotico, cercare l'autentico.
- Intrecciare rapporti umani.



Foto: Giuseppe Piccione

ARCHITETTURA IN PERIFERIA? NEMMENO PER SOGNO

Il problema non è portare l'Università o altri uffici fuori Ortigia, ma il sistema di connessione fra servizi

Sarà che sono affascinato da Ortigia o sarà che non riesco ad immaginare Architettura nell'anonimo tessuto edilizio di Santa Panagia, ma per me la Facoltà sta bene nel centro storico di Siracusa. Vi spiego il mio punto di vista... Ortigia effettivamente è un piccolo gioiello architettonico, ed il mio "piccolo" è riferito alle dimensioni geometriche: attraversare Ortigia da una parte all'altra richiede pochi minuti e nonostante io sia qui da dieci anni non c'è mai stata una volta che io abbia ritenuto spiacevole compiere questo "rito". Quella che bisogna affrontare, a mio parere, non è l'insediamento della Facoltà in Ortigia, ma la corretta gestione del sistema di pedonalizzazione del centro storico.

I problemi di fondo sono un paio: di base noi siciliani/italiani siamo pigri. I centri storici chiusi al traffico sono molti, non è un'esclusiva di Ortigia, e molti riescono ad essere vissuti in maniera corretta. Noi no, noi dobbiamo andare a parcheggiare davanti al negozio dove facciamo la spesa, a fianco dell'ufficio che ci serve, sotto casa. E' indubbio che per alcuni possa essere fondamentale farlo (parlo di anziani, portatori di handicap e altro), ma sicuramente non lo è per tutti. La colonna portante del problema diventa il sistema di connessione fra servizi, il servizio di trasporto urbano che dovrebbe collegare Ortigia ad un anello esterno di parcheggi e alle teste di ponte delle altre infrastrutture (stazione, capolinea bus, etc). Attualmente il servizio di navette è insufficiente e carente. Tempi di attesa lunghi, mezzi inadeguati (non mi puoi chiudere Ortigia con lo slogan "respiriamo Ortigia" e poi adoperare dei bus diesel che ogni volta che partono si lasciano dietro una scia di denso fumo nero) e in numero ridotto (facendo un conto le navette utilizzate per il servizio dovrebbero essere 3 o 4, di cui almeno 2 non elettriche).

Se i collegamenti fossero efficienti non

ci sarebbe nessun problema. A volte, a noi studenti di architettura capita di dover trasportare plastici e modellini, ma non credo sarebbe un problema non utilizzare l'automobile se i servizi di trasporto funzionassero. Ripeto: di base c'è una nostra "inciviltà", non siamo "educati" a questo tipo di cose, siamo pigri, svogliati e strafottenti (rido... immaginando Filippide che attende a Maratona il bus per Atene) Ci sono Paesi, ad esempio, dove è il comune a metterti a disposizione le biciclette. Arrivi in stazione da fuori città, prendi la bici, ne usufruisci e quando torni la rimetti al suo posto.

Provare ad immaginare un servizio del genere da noi mi fa in parte sorridere ed in parte piangere. Se, comunque, partiamo dal presupposto che qui in Sicilia le cose non funzionano, allora sì, non è giusto insediare niente in Ortigia per non congestionarla e, quindi, non è giusto nemmeno pedonalizzarla. Via il blocco delle auto e via a parcheggiare sin dentro i ronchi. Non è cosa c'è dentro Ortigia il problema! E' come raggiungerla che diventa invece un problema.

Bruno Condorelli



Campagna di sensibilizzazione de Laltracittà per Siracusa Pulita

IN VAL D'ANAPÒ TRACCE DI TURISMO RELAZIONALE

L'articolo "Residente a Siracusa, domiciliato a Milano" di Sebastiano Di Guardo, letto nel numero di gennaio, richiama le difficoltà incontrate dalle nostre tantissime intelligenze giovanili, emigrate per motivi di studio, in merito al re-inserimento nei processi di sviluppo dei luoghi d'origine. La filosofia di vita e la determinazione di Sebastiano nel volere fare, coltivando la lontananza con continui rilanci di vicinanza, gli consentono di non avvertire come problema la distanza. Organizzando da Milano attività culturali a Siracusa; egli riesce a partecipare, in qualche modo, il processo di sviluppo locale. La problematica richiamata in campo dalla valorizzazione del nuovo capitale umano è, però, assai complessa e coinvolge l'intero sistema istituzionale ed economico-sociale siracusano. Il Partenariato pubblico-privato locale ha avuto il merito di affrontare le problematiche economiche provinciali per macro-aree omogenee (Val d'Anapo, Leontinoi, Eloro, Tapsos-Megara, Siracusa città). Tramite gli strumenti P.I.T. - Progetto Integrato Territoriale - e P.I.R. - Progetto Integrato Regionale - sono state riunificate le diverse realtà Provinciali con la possibilità di interagire con maggiore efficacia con la Regione Siciliana. In questi ultimi anni, attraverso risorse finanziarie regionali sono nate e

cresciute diverse attività finalizzate alla valorizzazione ed all'uso sostenibile delle risorse ambientali e storico-culturali siracusane.

Sono state indagate problematiche complesse quali: i "piani di gestione integrati delle aree tutelate"; nuove modalità di promozione e commercializzazione delle "produzioni artigianali di pregio e delle produzioni agro-alimentari di qualità"; il collegamento dell'economia della costa con l'economia dell'area interna attraverso nuove discipline socio-economiche, quali il "turismo responsabile e relazionale". **Proprio rispetto al turismo relazionale stiamo sperimentando a livello mediterraneo, in collaborazione con diverse Università, un progetto pilota che tende a ripristinare la cultura dell'antico viaggio (che si colloca agli antipodi del turismo di massa di mezza giornata), una vacanza con un andamento più lento che si rivolge a turisti interessati non solo a riscoprire il territorio, la natura, la storia, l'arte e la cultura, ma anche le relazioni umane con la gente del luogo.** Abbiamo avuto un assenso di massima per un pacchetto turistico di ben 11 giorni nella zona del Val d'Anapo e dell'Altopiano Ibleo. In questo modo vogliamo proporre una villeggiatura in cui il turista non viene ospitato in un albergo anonimo, ma sceglie di soggiornare a casa delle persone del luogo. Ha la possibilità di sedersi nel bar del paese, di essere guidato nella degustazione dei prodotti tipici, di parlare con la gente, ed avere persino la possibilità di preparare cibi insieme. Tutto questo richiama in campo i saperi locali e valorizza la memoria, la cultura e l'economia delle gente che vive in questi luoghi.

Quello che voglio dire è che c'è qualcosa di buono nel territorio che consente di introdurre variabili di rottura rispetto al passato. E' necessario che tutti interagiscano in questa direzione, senza alcuna defezione, se vogliamo che i giovani come Sebastiano mettano a frutto la loro intelligenza e le loro capacità nei territori di origine.

Sebastiano Di Mauro

CORSO UMBERTO: ERA MEGLIO PRIMA

Corso Umberto è certamente l'arteria più importante di Siracusa. Bene ha fatto l'amministrazione comunale a procedere al suo restyling. Il primo lotto ha riguardato la zona di piazzale Marconi. Se si fa mente locale a com'era e a come è ora il livello qualitativo è migliorato di molto: ha assunto un aspetto "vivace" oltre che innovativo. Onore al progettista che, oltretutto, ha dimostrato di saper dirigere i lavori anche in condizioni difficili per via dell'intensità del traffico che insiste in quella zona. L'opera è stata eseguita correttamente, prova ne sia l'efficiente smaltimento delle acque piovane, la sigillatura dei giunti e il giusto grado di rugosità della superficie delle basole.

Fin qui tutto bene. Ma il bene finisce qui. Il tratto fra la sede della BNL e viale Regina Margherita, da poco aperto al traffico, (ci aspettavamo un risultato uguale all'altro lotto!) si presta a censura

per come è stata eseguita la scoltatura della superficie delle basole, impossibile da "collaudare", e per i giunti fra le stesse, "inguardabili".

Oltretutto chiunque percorre quel tratto, a piedi, in bici, in moto o in auto, avverte (e sente!) che c'è qualcosa che non va: se i copertoni e gli ammortizzatori potessero esprimersi sarebbe sicuramente un "grido" di dolore! Ma che si aspetta a intervenire per riportare l'opera "a perfetta regola d'arte"? Che avvenga "ineluttabilmente" qualche incidente?

Fra un pò sarà primavera, l'esuberanza dei nostri giovani centauri avrà modo di esprimersi in una pista da cross al centro della città! Al centro dell'AltraCittà questo non accade, non può accadere. Ma ammesso che dovesse accadere, sarebbe ovvio porvi rimedio immediatamente.

La redazione

POSTE INEFFICIENTI ADDIO!

Gentile direttore, reduce dall'ennesima estenuante fila all'ufficio raccomandate della sede delle Poste centrali, in via S. Panagia la invito ad una battaglia che darebbe certamente conforto ai cittadini.

Non è tollerabile che solo due persone, accuratamente scelte fra i dipendenti più anziani, debbano smistare le raccomandate di un'intera città. Non è possibile che le procedure di consegna richiedano tempi infiniti e che l'uso del personal computer li abbia solo allungati.

Non è decoroso che malgrado le centinaia di lamentele, i portalettere continuino a lasciare gli avvisi e a non consegnare le raccomandate anche quando l'utente è in casa, senza

alcun provvedimento disciplinare. Non si può destinare un ufficetto di 40 mq a centinaia di utenti costretti a stare in fila fuori, esposti alle intemperie.

E' ridicolo che non si sia nemmeno provveduto ad un sistema di numerini presente in qualunque salumeria. Invito pertanto lei ed i suoi lettori a raccogliere un congruo numero di testimonianze e firme da inviare alla direzione centrale di Poste Italiane con un preciso obiettivo: rendere finalmente efficienti questo ed altri servizi o chiedere la rimozione del dirigente delle poste di Siracusa in base al principio di responsabilità nella pubblica amministrazione. Cordiali saluti.

Salvatore Ossino

Come non condividere il disappunto e la denuncia. Accogliamo l'appello proponendo ai nostri lettori di inoltrare questo numero del giornale al maggior numero di contatti e-mail. Invitiamo tutti a raccontare i disagi incontrati nell'utilizzo dei servizi postali di Siracusa ed inviarli all'indirizzo laltracittà2007@libero.it. I messaggi che giungeranno a "Laltracittà" saranno consegnati al Direttore delle Poste di Siracusa al quale verranno chieste risposte ed impegni in relazione ai disservizi denunciati.